

Il diritto di fare Casini

Neanche ai tempi del pentapartito la Dc pretendeva mai da Craxi che negli enti locali - Regioni, comuni e province - osservasse l'obbligo di non allearsi con l'avversario. Vigeva allora il principio, in quella tanto bistrattata Prima Repubblica, dell'autonomia locale nella scelta delle alleanze per le elezioni amministrative. E infatti Craxi, che pure era al governo con la Dc, che pure non poteva essere accusato di filocomunismo, amministrava importanti Regioni e innumerevoli grandi città (Milano, Roma, Napoli, Torino) con il Pci.

Oggi quel principio dovrebbe essere anche più fortemente sentito, vista tutta l'enfasi federalista che soprattutto la Lega ha introdotto nel discorso politico, e vista anche la legislazione che ha introdotto addirittura nella nostra Costituzione forme di autogoverno locale. Eppure oggi a Casini, che nel governo e nella maggioranza nazionale non ci sta nemmeno, viene chiesto, anzi ordinato, di andare dovunque con il centrodestra, minacciandone altrimenti l'espulsione dalla coalizione anche laddove Casini stesso ha già fatto accordi con il candidato di centrodestra (come avverrebbe in Lazio con la Polverini).

Ieri è stato Bossi a dire ciò che Berlusconi pensa: oltre il Po non li vogliamo. In realtà nel Nord è Casini a non volerli, visto che pensa di andare da solo in Lombardia, dove pure è stato in giunta a lungo con Formigoni. Ma la vera pressione che si esercita su Casini, è altrove, riguarda le regioni dove davvero i suoi voti possono fare la differenza, come la Puglia, il Piemonte, la Liguria. L'Udc negherebbe tutto quello che ha fatto dal giorno in cui Berlusconi la cacciò dalla coalizione di centrodestra, se cedesse a un tale diktat.

